

Avanzano i ribelli, Gheddafi in trincea

*Dopo l'Est, le truppe lealiste perdono anche il Sud del Paese
Video mostra fosse comuni. Al Arabiya: «Diecimila morti»*

L'agonia di Gheddafi e della sua Grande Jamahiriya, la «nazione delle masse» che doveva essere guida ed esempio nel mondo, prosegue terribile. Al nono giorno dalla rivolta iniziata a Bengasi, l'intero Paese assedia ormai il Qa'id nella capitale, ma la guerra continua. Dopo l'Est ormai libero fino a Ajdabiya, il Sud delle tribù che hanno rotto il patto col leader o stanno in attesa annuncia che Kufra, al confine con il Ciad, è «in mano ai giovani», Sabha teatro di immense proteste. All'Ovest le città iniziano ad ammainare la bandiera verde, alzano quella nera-rossa-verde con la mezzaluna, bandita nel '69. Si combatte a Sabratha, la Leptis Magna romana, ma Misurata è passata alla rivoluzione: è a 200 chilometri da Tripoli. Libera Zawiyah, a 50, e pure Tagiura, a soli 14, anche se nella sera si segnalano tank in arrivo. A Gheddafi restano zone e avamposti sparsi, la città natale Sirte, soprattutto la capitale. Tra il vento e la pioggia a Tripoli i merce-

nari per tutto il giorno hanno impazzato coi mitra, i cecchini sparavano ovunque. Negozi chiusi, code per pane e benzina ma la gente ormai cerca di non uscire, organizza ronde e barricate contro le retate «casa per casa» promesse dal Colonnello. In suo favore marce nella Piazza Verde, ma il surreale appello lanciato in mattina dagli sms di Stato, «tornate alla vita normale», è caduto nel vuoto.

Lui, Muammar Gheddafi, resiste nascosto nel bunker di Bab Al Aziziya, la caserma-residenza al Sud della città, in macerie come ogni edificio pubblico. Dopo i 75 minuti di discorso rabbioso martedì alla tv («rivoltosi, ratti da sterminare, io resto e morirò qui»), ieri ha taciuto. Ma il terzogenito Saadi, già calciatore in Italia, al telefono con il *Financial Times* comunica le novità. «Mio padre avrà ancora un ruolo ma da patriarca, da consigliere» quando questo «terremoto positivo» sarà passato e «riprenderemo l'Est, ora preda di Al Qaeda e

drogati». «Il governo avrà sangue fresco, mio fratello Saif sta preparando riforme e Costituzione», aggiunge, come se niente stesse accadendo e perfino tra i figli del leader non ci fosse guerra. E dichiara che «l'85% del Paese è calmo e sicuro».

Invece la dissoluzione della Jamahiriya prosegue veloce: la lista di diplomatici dimissionari si allunga. Ieri hanno lasciato il ministro degli Interni Abdel Fattah Al Abidi («l'esercito si unisca alla gente») e il capo del protocollo Nour Al Masmari («Siamo alla fine»). Il ministro della Giustizia Mustapha Abdel Jalil, dimissionario da giorni, rivela a un giornale svedese che «Gheddafi in persona ordinò l'attentato di Lockerbie nell'88». Da esercito e aviazione le defezioni non si contano più. Nell'Est due piloti si sono paracadutati e distrutto gli aerei anziché bombardare: uno era della tribù del Colonnello. Al largo di Malta navi libiche incrociano suscitando allarme nell'isola: hanno disertato o combatto-

no ancora per il regime?

Il conto dei morti è sempre più incerto. Di sicuro c'è solo che cresce. Al Arabiya parla di 10 mila cadaveri, Franco Frattini di mille, la Ong per i diritti umani Ifhr di 640, per il regime sono 300. Un video mostra centinaia di fosse comuni scavate sulla spiaggia di Tripoli, alcune forse già piene. Molte migliaia sono gli esuli che già sono riusciti a scappare oltre il confine egiziano e quello con la Tunisia. Altri aspettano a Tripoli gli aerei militari e civili, le navi per potersene andare. Solo i cittadini europei ieri erano ancora 10 mila, i turchi più del doppio. All'aeroporto di Bengasi c'è il panico, non c'è più posto per atterrare.

«Vedete? Aeroporti e porti sono aperti, le scuole pure. La vita è normale, c'è solo un problema nell'Est», dice poi nella notte Saif Al Islam, alla tv di Stato. Ma Al Jazeera intanto rivela che intorno alla capitale si stanno posizionando i carri armati del Qa'id, probabilmente per la battaglia finale.

Cecilia Zecchinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ultima battaglia

Gheddafi resta asserragliato a Tripoli, mentre la rivolta si estende a tutto il Paese. La capitale ieri notte era circondata da carri armati per difenderla

L'intervista

Saadi, terzogenito del Colonnello, rivede il ruolo del padre: «Sarà come un patriarca, un consigliere»



La rivolta

La protesta parte da Bengasi

Iniziate a Bengasi il 15 febbraio dopo l'arresto di un avvocato attivista, le proteste continuano. Durissima la repressione nella seconda città libica, storica roccaforte dell'opposizione. Il 18 molti morti e all'indomani i funerali sono attaccati. Bloccati i cellulari e Internet, entrano in azione i mercenari. La rivolta contagia altre città del Paese, le principali tribù si schierano contro Gheddafi, il 20 febbraio la rivolta arriva anche nella capitale Tripoli

Repressione

Bombe sulla capitale

La notte del 20 febbraio il figlio di Gheddafi, Saif Al Islam, volto «moderato» del regime, va in tv minacciando «fiumi di sangue» e agitando lo spettro della guerra civile. Il 21 febbraio elicotteri e aerei attaccano dall'alto i manifestanti nella Piazza Verde di Tripoli. Centinaia di vittime. Ambasciatori e diplomatici libici in varie parti del mondo si dimettono chiedendo di fermare le violenze. I morti, come ha detto il ministro Frattini, potrebbero essere più di mille

*Basta con questa
violenza e questo bagno
di sangue mostruosi*

Barack Obama, presidente Usa

*In Libia sono in corso gravi
violazioni dei diritti umani:
vanno assolutamente fermate*

Ban Ki-moon, segretario generale Onu

*La sanguinosa repressione
contro la popolazione
civile libica è rivoltante*

Nicolas Sarkozy, presidente francese

*Un leader che decide di
bombardare i suoi
cittadini è illegittimo*

Il ministro Trinidad Jimenez, Spagna